

LA LETTERA

Buttiglione: l'embrione è vita, i dubbi della scienza spingano alla prudenza

«A Sartori dico che va maneggiato con attenzione il riferimento all'autocoscienza. Marx lo usò in un opuscolo per negare diritti umani agli ebrei»

Giovanni Sartori è un grande studioso di Scienza della Politica ed è anche, di certo, un uomo molto saggio. Proprio per questo, desta una certa sorpresa vederlo parlare di embrioni e di diritto alla vita a nome della ragione e come interprete della scienza. Dal tempo di Popper (o anche di Wittgenstein o di Husserl) tutti abbiamo imparato che la scienza risponde alle domande sue, che non sono quelle nostre, che interessano a noi che abitiamo il mondo della vita. Quando si pretende di far parlare la scienza di questioni non scientifiche, allora la meravigliosa unanimità degli scienziati fra di loro che tanto ci seduce subito si spezza e uno scienziato dice una cosa e un altro dice la cosa opposta. Quando parlano di queste cose, gli scienziati lo fanno mettendo in gioco il loro personale buon senso, che va certamente rispettato, ma non vale molto più di quello degli altri uomini. Semmai,

dal disaccordo degli scienziati fra loro si potrebbe dedurre un invito alla prudenza. Per condannare a morte un embrione è necessario essere proprio sicuri che non sia vita umana. Per risparmiarlo è sufficiente anche un ragionevole dubbio, e proprio la divisione delle opinioni fra gli scienziati è sufficiente a dimostrare che vi è spazio per più di un ragionevole dubbio.

Ma veniamo al nocciolo dell'argomentazione del professor Sartori. Egli ci dice che merita rispetto non la vita in generale, ma la vita umana. Ma cosa è la vita umana ed in che cosa si differenzia dalla vita, per esempio, di un cane? La risposta più ovvia, quella che viene in mente a quelli che come noi che non sono molto (troppo?) istruiti o molto sapienti, è che la vita umana è la vita di un individuo della specie homo sapiens mentre la vita di un cane è quella di un individuo appartenente al-

la specie canis familiaris. Il professor Sartori invece di darci la banale risposta che troviamo in ogni manuale di biologia per le scuole secondarie, ci dice che la vita umana è caratterizzata dalla autoconsapevolezza. Cosa sia questa autoconsapevolezza, Sartori non ce lo spiega in dettaglio ma chi ha una infarinatura di filosofia non faticherà a riconoscere la autocoscienza hegeliana. Il problema è che (come bene insegna lo stesso Hegel) non tutti gli uomini sono autocoscienti. E non solo non è autocosciente l'embrione, ma non è autocosciente neppure il fe-

to. E neppure il bambino, almeno fino ad una certa età. Non sono autocoscienti molti disabili e non siamo autocoscienti tutti noi almeno quando dormiamo. C'è di più. Quell'io, di cui dobbiamo essere coscienti per avere diritto alla vita, come lo definiamo? A secondo del modo in cui definiamo l'io cambia anche l'idea di autocoscien-

za che abbiamo e cambia anche l'ambito di coloro che riteniamo che abbiano diritto alla vita.

E' capitato di escludere da tale diritto interi popoli (i cosiddetti Naturvoelker, troppo primitivi per essere autocoscienti). In un opuscolo sulla questione ebraica, Karl Marx nega i diritti

umani agli ebrei perché essi non riuscirebbero ad andare al di là del limite della autocoscienza egoistica per elevarsi al livello del Gattungswesen, della coscienza comunitaria della umanità...

Le categorie filosofiche hanno un potenziale esplosivo che può essere assai pericoloso e vanno maneggiate con molta attenzione.

E quando parliamo di un problema così inquietante e gravido di implicazioni, cerchiamo di esporre ciascuno laicamente le proprie ragioni e di non arrogarci la rappresentanza esclusiva della ragione.

Rocco Buttiglione
ministro per le
Politiche comunitarie

L'editoriale

• COSÌ SARTORI

Nell'editoriale di lunedì scorso, Sartori tra l'altro sostiene che «vita non è lo stesso che vita umana»